

UN COMMISSARIO LIQUIDATORE PER LA REGIONE SICILIANA

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Le idee

Commissario liquidatore a Palazzo d'Orleans

SALVATORE BUTERA

MOLTI lettori hanno scritto manifestando adesione all'utopico e provocatorio progetto di liquidazione della Regione e di abrogazione dello statuto del '47.

SEGUE A PAGINA XV

Un po' di utopia e di sogno non fanno mai male. Ma tranquillizzatevi: non ho perso la testa. Penso solo all'effetto che avrebbe sulla opinione pubblica del Paese, sulla grande stampa, la notizia che in Sicilia mille, duemila, tremila persone chiedono la fine dell'autonomia speciale. Significherebbe cioè che esiste almeno una fetta magari ridotta della popolazione che non vive di spesa pubblica, la quale chiede la fine di un fallimentare esperimento: l'autogoverno dei siciliani. L'aveva detto Leopoldo Franchetti nel 1876 e sembrò un paradosso. Finita la guerra il separatismo si affacciò alla ribalta politica siciliana a tutela e difesa del latifondo e della mafia che gli faceva la guardia. Le forze politiche democratiche (democristiani in testa) si rifecero a Sturzo (che peraltro era ancora in America; esule. Sarebbe rientrato solo nel '46 quando la frittata era già fatta) e si inventarono (con qualche buona ragione, peraltro) l'autonomia regionale. In pochi mesi, direi in pochi giorni del dicembre 1945, con l'Italia appena liberata, la Consulta regionale e la apposita Commissione che ne costituiva la emanazione, diedero vita a un testo scelto fra i cinque presentati che sembrò un miracolo e che era invece un aborto giuridico. Esso ruotava intorno all'articolo 38 che stabiliva per sempre a carico dello Stato un contributo a titolo di solidarietà nazionale volto a bilanciare il minore ammontare dei redditi da lavoro in Sicilia rispetto alla media del Paese, sanzionando così come definitiva una condizione di depressione e di ritardo di sviluppo dal resto d'Italia. Era evidente la matrice nitiana della norma, ispirata al concetto del dare e avere fra

Lo statuto speciale è stato un errore storico e giuridico. Doveva essere uno strumento di rinnovamento e di sviluppo. Ma i risultati che ha prodotto sono di segno opposto

Mezzogiorno e Stato unitario identificato da Nitti fin dal 1900. Ma il nittismo in salsa siciliana diveniva né più né meno sicilianismo e di fatto l'ispiratore e la personalità dominante di quella fase politica fu Enrico La Loggia senior, sottosegretario alle finanze nei brevissimi mesi del governo Facta alla vigilia del fascismo nel '22. Lo Statuto poi dilagava nell'impianto di un vero e proprio stato federale nell'ambito di un'Italia che tale non fu. Potestà legislativa esclusiva, sezioni

speciali a Palermo di tutte le magistrature superiori, camera di compensazione presso il Banco di Sicilia sulle valute, e via discorrendo.

Sarebbe qui troppo lungo elencare punto per punto tutte le magagne di quel testo peraltro oggi consultabile dovunque. Credo bene che esso in larga misura non venne attuato. E che anzilo Stato unitario preistorico-stipuito e ricostruito si andò riprendendo con la mano sinistra ciò che aveva dato con la destra. Einaudi fu contrario, lo stesso Sturzo alla vigilia della morte (1959) scrisse pagine di fuoco sugli errori commessi dalla Regione (ed eravamo appena agli inizi). Così come è leggenda l'appoggio diretto o indiretto di Sturzo alla operazione Milazzo sia pure in un quadro di rapporti deteriorati fra l'anziano sacerdote e la segreteria Fanfani che dell'operazione fu il vero obiettivo, dopo la vittoria elettorale della Dc nel giugno del 1958. Amici rassegnatevi, non è che la Regione è buona e i cattivi sono i deputati. Purtroppo la Regione è stato un errore storico e un aborto giuridico fin dal primo giorno. Naturalmente non l'ho sempre pensata così. Ci sono stati tempi utopici durante i quali anch'io ho creduto all'autonomia come strumento di rinnovamento e di sviluppo per la Sicilia. Del resto guardate alle province autonome di Trento e di Bolzano, certo piccole enclaves di confine e tuttavia fra le zone più prospere d'Italia. Lo stesso dicasi per la Valle d'Aosta, per il Friuli, per la stessa Sardegna che pure ha saputo trovare un suo sentiero di sviluppo nel turismo. Solo la Sicilia, munita della più antica e più ampia autonomia speciale, ne ha fatto l'uso che tutti vediamo e che è sotto gli occhi del Paese. Occorre dunque che almeno alcuni di noi (e siamo forse più di quanto sospettiamo) abbiano un sussulto di orgoglio e di dignità. Organizziamo insieme una civile e composta manifestazione di dissenso e rendiamo di pubblico dominio le ragioni del nostro "no" alla Regione e all'autonomia speciale. Attenzione. Questa non è una manifestazione politica contro Lombardo o contro Cascio. Qui non si tratta di metterne degli altri al posto di questi. È una battaglia civile per abolire l'autonomia. Poi vedremo che cosa fare.

s.butera@hotmail.it

la Repubblica

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2009

PALERMO